

CASO ALITALIA

Calenda: l'azienda è gestita male Adesso non paghino i lavoratori

Nicola Lillo A PAGINA 20

ACCORDO ANCORA DA TROVARE FRA I MANAGER E LE BANCHE AZIONISTE. CAMUSSO (CGIL): POSSIBILE LA NAZIONALIZZAZIONE

“Alitalia è stata gestita male I lavoratori non paghino il conto”

Affondo del ministro Calenda. Montezemolo: presto un piano forte e coraggioso

NICOLA LILLO
ROMA

Se il futuro di Alitalia è incerto e la situazione economica preoccupa è perché l'azienda «è stata gestita male». L'attacco è duro, tanto più se a lanciarlo è il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda che per ora non vuole sentire parlare di esuberi, «prima serve un piano industriale» credibile e condiviso per rilanciare l'ex compagnia di bandiera. Le parole del ministro confermano l'irritazione del governo che finora si poteva solo intuire. Di sicuro per Calenda le colpe di questa gestione di Alitalia «non devono ricadere sui lavoratori».

A prendere le difese dell'azienda è il presidente di Alitalia, Luca Cordero di Montezemolo, che però non vuole alimentare la discussione in una situazione già delicata. «Nessuna polemica» dice e cerca al contrario di instillare un po' di fiducia e di ottimismo: «Credo sia un momento estremamente positivo: il governo ha fatto una riunione importante» ed ora ci troviamo in «una fase costruttiva», spiega Montezemolo assicurando che tra tre settimane ci sarà un piano «forte e coraggioso che non deve essere solo dei manager ma pienamente condiviso da soci arabi e soci italiani».

“Condiviso” è la parola chiave. Perché alla base del clima sempre più teso nella compagnia c'è la diversità di vedute tra le banche italiane socie e il management di Alitalia (soprattutto con il vicepresidente James Hogan) sul piano industriale di rilancio dell'azienda: si tratta di un documento di 158 pagine - spiegano fonti della compagnia - che però manca dei dettagli. E nell'idea dei soci è dai dettagli che si vedono la concretezza e la serietà del progetto che proietta la compagnia da qui al 2021. Non a caso lunedì scorso, dopo l'incontro al ministero dello Sviluppo economico tra il governo, i vertici della compagnia e gli azionisti, Calenda ha rimandato indietro il vicepresidente Hogan e l'ad Cramer Ball chiedendo un piano condiviso da tutti, comprese le banche Intesa SanPaolo e Unicredit. Il presidente di Intesa, Gian Maria Gros-Pietro, lo ha detto chiaramente: «Non ho visto il nuovo piano Alitalia, stiamo aspettando di avere una verifica e una condivisione del piano». Parole precise e pesate.

Le linee guida del rilancio di Alitalia sono comunque già note: chiudere alcune tratte in perdita, garantire un servizio low cost sul breve-medio raggio e ampliare l'offerta sul lungo raggio soprattutto verso gli

Usa perché, come spiega Montezemolo, «l'altro problema è che oggi Alitalia, per accordi precedenti, non è in grado di aprire nuove rotte con gli Stati Uniti». Per questo è stato chiesto il contributo del governo per convincere, grazie alle relazioni bilaterali con gli americani, la Delta Airlines a concedere diritti di volo.

La situazione di Alitalia si surriscalda anche sul versante dei sindacati, che hanno messo nero su bianco le loro preoccupazioni chiedendo un incontro «urgentissimo» al governo. Le voci di esuberi continuano a girare: si parla di oltre 1.600 posti di lavoro a rischio, ma il numero potrebbe essere anche più alto. La leader della Cgil Susanna Camusso si dice «molto preoccupata» e non esclude una nazionalizzazione: «Mai avuto delle sindromi allergiche». Si schierano dalla parte del ministro Calenda il segretario della Uil Carmelo Barbagallo, che parla di un management «non credibile», e la segretaria della Cisl Annamaria Furlan, che chiede un «confronto serio tra l'azienda e il sindacato, con un ruolo attivo e responsabile del governo». Intanto sono già stati programmati due scioperi per il personale di Alitalia, il 20 gennaio dalle 14 alle 18 e il 23 febbraio per 24 ore con garanzia delle fasce.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

